

LE MURA MEGALITICHE

IL LAZIO MERIDIONALE
TRA STORIA E MITO

a cura di

Alessandro Nicosia
Maria Cristina Bettini

LE MURA MEGALITICHE

Il Lazio meridionale tra storia e mito

Roma, Complesso del Vittoriano
Salone Centrale, 4 giugno - 8 luglio 2009

a cura di

GIUSEPPE GUADAGNO, Università di Salerno

GIOVANNI MARIA DE ROSSI, Università di Salerno

DANIELE BALDASSARRE, Centro Studi sull'Opera Poligonale, Fiuggi - Alatri

GIULIO MAGLI, Politecnico di Milano

VIVIANA FONTANA, Archivio di Stato di Frosinone (*per la regestazione dei documenti*)

Coordinamento Generale

ALESSANDRO NICOSIA

Presidente di Comunicare Organizzando

con la collaborazione di

GIOVANNA RITA BELLINI, *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

EUGENIO MARIA BERANGER, *Archeologo*

ALESSANDRO BETORI, *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

ROBERTA CERONE, *La Sapienza, Università di Roma*

ALESSANDRO COSMA, *La Sapienza, Università di Roma*

SERGIO DEL FERRO, *collaboratore esterno Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

EMANUELE NICOSIA, *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

ONORINA RUGGERI, *Archivio di Stato di Frosinone (per la regestazione dei documenti e la ricerca archivistica)*

DANTE SACCO, *collaboratore esterno Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

SILVANO TANZILLI, *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio*

ADRIANA VALCHERA, *Università degli Studi del Salento, Lecce*

Villa Santa Lucia

Alessandro Betori

Nell'estate del 2006 una inaspettata scoperta epigrafica ha consentito di gettare nuova luce su un sito archeologico di notevole rilevanza, sino allora rimasto praticamente ignoto. Si tratta di un cospicuo insieme di avanzi di edifici di età antica e medievale, epoca quest'ultima cui rimonta la rioccupazione da parte di una prepositura di Montecassino, successivamente ridotta a beneficio e infine a comune fondo agricolo, che ci ha tramandato nella denominazione di Sant'Angelo *in Fortunula* la primitiva vocazione del luogo: un santuario di *Fortuna*¹.

Esso si trovava arroccato sulle estreme pendici occidentali del massiccio di Montecassino, a notevole altitudine e in posizione di dominio della piana sottostante, percorsa dalla via Latina, inserito in un sistema di comunicazioni intermontane la cui



Veduta del sito da O, sulla destra le mura, sulla sinistra il terrazzamento principale





Terrazzamento principale visto da sud, in primo piano strutture medievali, sulla destra la cisterna
Nella pagina precedente
Foto aerea IGM 1954 con evidenziazione del sito

articolazione per larga parte ci sfugge, sebbene sia ancora percorribile un sentiero che da esso porta alla Masseria dell'Albaneta e di là verso Montecassino da una parte e la Valle di Comino dall'altra. Il complesso era stato sinora pressoché ignorato negli studi² per due motivi fondamentali: da un lato la singolarità delle sue opere murarie, unita alle notizie circa la rioccupazione del sito in epoca medievale³, aveva fatto dubitare della reale cronologia della parte più consistente delle strutture; dall'altro si era giunti alla conclusione che si trattasse, per l'età antica, di una villa⁴, ipotesi in realtà difficilmente sostenibile data l'asperità dei luoghi.

Esso si compone di un recinto fortificato di notevole sviluppo, nel quale si individuano almeno due accessi, di alcuni imponenti terrazzamenti, nel maggiore dei quali si apriva una grande cisterna voltata, la cui funzione ben si comprende in un ambiente roccioso e privo di sorgenti, data la natura carsica dei terreni, di un no-

tevole bastione interno, dei resti della possibile sede del culto, oltreché di numerosi, ma in ogni caso ben distinguibili, edifici medievali a carattere difensivo e residenziale. Le due iscrizioni reperite sul sito, entrambe menzionanti la realizzazione di edifici, fra i quali una cisterna da parte di un Quinto Eleio (*Quintus Heleius K. f.*), designato quale questore, evidentemente della vicina città di *Cassinum*, si possono datare nei decenni finali del II secolo a.C., epoca cui risalgono le murature in opera incerta di alcuni edifici, fra i quali emergono per importanza i resti di un piccolo podio riferibile forse all'edificio di culto e il terrazzamento principale. Si tratta di paramenti murari realizzati sia a grandi scapoli che con pietre di dimensioni più contenute, in alcune parti perfettamente assimilabili all'*opus incertum* della manualistica. Ciò che a Sant'Angelo eccede la norma è rappresentato dalle murature a blocchi più grandi, sia quelle assimilabili all'opera quadrata, soprattutto sul fronte O del terrazzamento principale e in alcune parte delle mura, sia quelle che si direbbero in poligonale di seconda maniera, sia, infine, parti in cui a ricorsi di pietre più grandi e meglio lavorate si alternano allettamenti composti da



Cisterna ricavata nel terrazzamento principale

pietre più piccole e di forma allungata. La singolarità di tali murature, che rende l'insediamento di Sant'Angelo uno *specimen* di assoluto rilievo e sicura novità per lo studio delle tecniche murarie antiche, con particolare riguardo ai decenni di passaggio fra le tecniche costruttive in pietra a quelle utilizzando il calcestruzzo, risiede nella caratteristica di rappresentare il paramento della struttura portante, costantemente costituita da poderosi spessori di opera cementizia. Il fatto che parti con paramento in opera incerta siano sicuramente precedenti a fasi in opera (pseudo) poligonale o quadrata, non fa che rendere maggiormente stimolante l'approccio ad un campo di



Resti del probabile edificio di culto

studi spesso caratterizzato da schematismi di matrice positivista ormai superati, quale la seriazione cronologica, pure derivata da un'impresa ammirevole di raccolta ed elaborazione, delle maniere del poligonale proposta dal Lugli. Specialmente interessante, fra le altre, è la caratteristica della muratura apparentemente meno regolare, caratterizzata dalla presenza, evidentemente quali corsi di orizzontamento, di liste di pietre basse ed allungate. Proprio la relativa disomogeneità di essa ha portato alcuni a dubitare dell'antichità dell'intero sito di Sant'Angelo, mentre vi si può in via di ipotesi vedere rappresentata una definizione vitruviana celebre quanto fraintesa, la quale si riferisce appunto al momento di passaggio fra l'opera lapidea e le costruzioni massive⁵. Nel testo vitruviano, infatti, si definisce "pseudoisodomo" una tipologia muraria adottata dai Greci (o forse meglio, dagli architetti greci) "dopo che ebbero abbandonato l'opera quadrata (*cum discesserunt*



Fronte O del terrazzamento principale, cantonale in poligonale di quarta maniera con ai lati addossate e in fase specchiature in opus incertum

a (saxo) quadrato: quindi si tratta del paramento, non di opere a blocchi senza malta, come assurdamente si sostiene d'ordinario)", in cui la ricerca di regolarità doveva essere raggiunta con espedienti simili ai ricorsi, un poco rozzi in verità ma non per questo medievali, posti in opera dai fantasiosi scalpellini del Santuario di *Fortuna* presso Cassino.



Spigolo delle mura presso la porta S



Terrazzamento in opera pseudo poligonale



Fronte S del terrazzamento principale, spigolo O

¹ BETORI 2007, pp. 95-104.

² Bibliografia precedente in BETORI 2007, p. 95, nota 2.

³ Sull'argomento si cita BERANGER 1992, pp. 302-310.

⁴ HAYES, MARTINI 1994, p. 195.

⁵ Vitr., De Arch. II, 8, 5-6: "Il modo di costruire dei Greci dunque non va disprezzato; non usano, infatti, una muratura di pietrame tenero intonacata, ma, quando non adoperano la pietra da taglio, dispongono filari di selce o di pietra dura e in tal modo, come quando costruiscono in mattoni, rendono forti i collegamenti alternando gli strati e raggiungono così qualità altamente resistenti nel tempo. Queste murature sono di due generi: una si chiama isodoma, l'altra pseudoisodoma. In quella isodoma tutti i ricorsi hanno uguale spessore, in quella pseudoisodoma gli spessori e le distribuzioni dei ricorsi sono disuguali. Ma tutte e due sono stabili, innanzi tutto, perché il pietrame è spesso e compatto, incapace di assorbire l'acqua della malta, che, anzi, si mantiene umida per un lungo tempo; le stesse giaciture, piane e orizzontali, non lasciano cadere la malta ma, essendo lo spessore dei muri legato con continuità, si mantengono a lungo (trad. di F. Bossalino e V. Dazzi, in BOSSALINO 2002, p. 93)".

BIBLIOGRAFIA

- BERANGER E. M. *Nuovi risultati di una indagine sulla conservazione e trasformazione dei monumenti romani nell'età di mezzo nelle province di Frosinone e Latina*, in «Rivista Cistercense» A. IX, n. 3, 1992, pp. 249-317.
- BOSSALINO F. *Marco Vitruvio Pollione. De architectura libri X*, Roma, 2002.
- BETORI A. *Recenti acquisizioni al confine fra i territori di Casinum ed Aquinum: un santuario di Fortuna in località S. Angelo*, in Nicosia A., Ceraudo G. (a cura di), *Spigolature Aquinati. Studi storico-archeologici su Aquino e il suo territorio*, Atti della Giornata di Studio - Aquino, 19 maggio 2007, pp. 95-104.
- HAYES J.W., MARTINI I. P. *Archaeological Survey in the Lower Liri Valley, Central Italy*, Oxford (=Tempus Reparatum, BAR, International Series, 595), 1994.

